



Di Canio esulta subito dopo il gol vincente contro il Milan

SPORT **CALCIO.** Una splendida rete di Di Canio blocca i campioni. **DAVIS.** Pescosolido sfiora il miracolo

Il Milan non merita 10

IL DIAVOLO SENZA RECORD. Il Milan non ce l'ha fatta. La squadra di Capello mirava all'ennesimo record, quello delle dieci vittorie consecutive, ma il Napoli vincendo 1 a 0 ha fermato la serie dei rossoneri. Ci ha pensato Paolo Di Canio, con uno splendido gol al 34' del secondo tempo a bruciare le speranze del Milan. Per i rossoneri si tratta della seconda sconfitta del campionato. La precedente si era avuta a Genova, dove la Sampdoria si impose 3 a 2, al termine di una partita piena di polemiche.

LA RIVINCITA DELLA JUVENTUS. Dopo l'umiliazione subita in casa contro il Cagliari, che l'aveva eliminata dalla Coppa Uefa, la Juve si è presa la rivincita battendo i sardi a Cagliari per 1 a 0 con un rigore di Ravanelli al 38' del secondo tempo. Ma non è stata una partita tranquilla per i bianconeri. Ai rossoblù è stato annullato un gol (apparso a tutti regolarissimo) di Dely Valdes, mentre il rigore concesso alla Juve è sembrato più che dubbio. Violente accuse del presidente del Cagliari Cellino all'arbitro.



Formula 1 al via
 Vince Schumacher
 Alesi è terzo

GIULIANO CAPECELATRO
 A PAGINA 23

LA ROMA SCACCIA GLI SPETTRI. Con una convincente vittoria per 3 a 0 nei confronti del Lecce, i giallorossi tirano un sospiro di sollievo. La loro posizione in classifica è migliorata, e ora possono guardare al futuro con maggiore tranquillità. Retrocesso il Lecce, compromessa l'Atalanta, ci sono ancora due posti per la B in palio. Udinese e Reggiana, impegnate in due scontri diretti con Piacenza e Cremonese, non sono andate al di là del pareggio, e la loro posizione si fa sempre più precaria.

EBRUGUERA TREMA. È finita con un 4 a 1 per la Spagna, ma con l'onore delle armi. Stefano Pescosolido, infatti, contro Bruguera ha giocato una delle sue migliori partite, ed ha perso soltanto al quinto set, dopo una partita combattutissima. Il quinto match, quello di Gaudenzi, è stato giocato soltanto per onore di firma, e al limite dei tre set. Rimangono i rimpianti per la vergognosa sconfitta nel doppio che ha compromesso del tutto la speranza di fare nrsultato. Panatta ha però scoperto in Pescosolido un campione.

Germania, cinquant'anni dopo Luce d'Eramo torna nei luoghi in cui visse con i «derubati»

Nel 1944 la scrittrice scappò dalla sua famiglia fascista e altoborghese per impiegarsi come operaia in una fabbrica del Terzo Reich. Così scoprì a poco a poco la verità sui lager e il vero volto del nazismo. «Con la crudeltà al regime si associa anche un'idea di ordine. Io posso dire che lì, in quell'autunno, c'era solo il caos». Oggi è tornata in quei luoghi per le riprese di un documentario storico. I ricordi, le emozioni di quel periodo a contatto con una grande massa di gente umiliata e miserabile: quei «derubati» cui era stato tolto tutto. Anche la facoltà di pensare.

LUCE D'ERAMO A PAGINA 3

Politica e psicoanalisi «Ecco perché in Italia non abbiamo mai avuto un vero Stato-padre»

«In Italia abbiamo sempre avuto uno Stato incapace di presentarsi come un padre che parla in nome della Legge, che la rappresenta e la fa rispettare. Ora, quando in una famiglia il padre è così debole, immancabilmente si arriva a una supplenza della madre, e una sopravvalutazione della funzione materna. E la "madre" onnipervasiva, che ha fatto le veci del padre, che ha "maternizzato" lo Stato è stata per anni la Dc. Una madre invadente e troppo forte». Antonello Sciacchitano, psicoanalista lacaniano, analizza le grandi opzioni politiche dal teatro dell'inconscio.

GIANPIERO COMOLLI A PAGINA 2

Prima assoluta a Rostock Brecht nella «Prateria» Un testo inedito del grande scrittore

«Prima» assoluta per un testo di Bertolt Brecht: si tratta di «Prateria», scritto dal grande drammaturgo nel 1919 (a 21 anni). Non era mai stato rappresentato: ora è in scena al Volkstheater di Rostock, una città della ex Rdt. Ed è, visto nella Germania di oggi, di straordinaria attualità.

SANDRO PIROVANO A PAGINA 11

È ormai superata la vecchia distinzione di Moravia tra chi scrive «sui» giornali e chi scrive «per» i giornali Giornalisti, intellettuali senza patente

NON CREDO di essere in grado di sciogliere il nodo che si è formato tra chi (come Rorty) sostiene che i veri intellettuali moderni sono i giornalisti e chi (come Colletti) dice che con Rorty si può al più andare a correre per i campi. Intanto la definizione di «intellettuale» è elastica e a quella pensosa categoria sembrano essere stati via via ammessi un po' tutti: professori e ricercatori politici e cantautori sicché non si vede perché dovrebbero esserne esclusi proprio i giornalisti. Poi mi domando se la domanda «sui o meno intellettuale?» è un titolo ambiguo quello di intellettuale? Ha dunque superato le ironie e perfino le accuse che lo hanno spesso accompagnato? Non sono più sospettati di «tradimento»? E per essere considerati dei veri intellettuali si dovrà anche essere «arrabbiati» anche alle proprie emozioni e meditazioni private? Ma lasciamo perdere i dubbi e tuffiamoci in una possibile risposta. Partiamo da Moravia. Il quale

pur avendo riempito pagine e pagine di quotidiano pur avendo affrontato l'esame professionale dell'Ordine, ci teneva a precisare in ogni occasione la sua estraneità al giornalismo. L'intellettuale diceva - scrive sui giornali non per i giornali. E spiegava il giornalista racconta cose che altri sanno e che lui è venuto a sapere. L'artista racconta cose che nessuno sa e che non sono necessariamente vere. Certo che è difficile non accettare la differenza in una specie di limbo dello spirito o meglio ancora di funzionario della notizia. Un notaio rispetto ai poeti.
 Ma se Moravia poteva guardare al «Corriere» come ad un veicolo

tecnico delle proprie divagazioni di viaggio o di pensiero nascevano intanto altre figure di giornalisti-intellettuali muovendosi in contro da entrambi i fronti. C'era un Pasolini ad esempio che scriveva sempre più spesso (anche inventando una prosa nuova) una saggistica tutta legata alla quotidianità alla cronaca alla polemica. E si proponeva come capofila di una ormai lunghissima schiera di studiosi filosofi esperti letterati che non fanno del giornalismo un «secondo mestiere» diverso dal primo ma trasportano sulla pagina del quotidiano la loro stessa qualità di intellettuali professionisti. Contemporaneamente sempre più giornalisti sono usciti dalle strette dell'informazione per approdare a quello che Piero Ottone ha chiamato il giornalismo di interpretazione che è tutt'altra cosa. E che contiene il racconto l'analisi l'opinione il sentimento delle cose la passione si avvicina al lavoro intellettuale insomma. Non c'è bisogno di ricordare qui che la narrazione della società italiana in questi anni è stata fatta più spesso dai giornalisti che dai cosiddetti intellettuali professionisti dagli scrittori dai filosofi o dai professori. E non è solo una questione di best-sellers.

ANDREA BARBATO

Dunque la distinzione moraviana già pallida ai suoi tempi si è scolorita sempre più. Certo esiste ancora e più che mai una tendenza alla proletarianizzazione del giornalista ma il rischio vale anche per l'intellettuale puro. Certo il giornalismo è figlio di apparati di produzione di massa. Al giornalista viene spesso richiesto un lavoro privo di coscienza di sé, mercificato ideologicamente, rigido con un linguaggio sempre più povero.

Ma contemporaneamente il ruolo sociale del giornalista è aumentato sicché è nata un'ambiguità. Il giornalista è spesso spettatore e attore vicino al potere ma critico del potere stesso. E proprio qui scatta quella molla che secondo me autorizza l'ingresso del giornalista nella «società»

casta degli intellettuali. Esiste dunque fra mille difficoltà un giornalismo analitico critico che si appoggia sulle notizie e sulla realtà senza esservi imprigionato. E che da lì si muove per contrastare l'inerzia delle istituzioni, la tendenza autoconservatrice e difensiva dei poteri, l'oscurità delle vicende sociali. Impensabile come attività accademica, come meditazione solitaria e incommunicabile, questo giornalismo si avvicina alla vita intellettuale senza smettere di essere appunto giornalismo. L'atteggiamento critico e una posizione intellettuale e anzi è forse la più nobile. Ma non è prerogativa esclusiva di altri protagonisti delle prime pagine: il sociologo, il filosofo, l'opinionista, il produttore

puro di materiale concettuale. L'attualità è disponibile per tutti, non ci sono riserve di caccia. E anzi a volte può essere prezioso sapere «come la vede il pensatore» o «come la pensa il filosofo» ma questi contributi non vanno a planare in un giornale vuoto di altri pensieri, puro ripostiglio di notizie. Insomma qualcosa stiamo imparando anche noi. E forse qualcosa abbiamo anche da insegnare senza mitizzare il nostro mestiere.
 Forse non è un caso se il primo «manifesto degli intellettuali» che sia apparso in Francia per difendere Alfred Dreyfus dall'accusa di spionaggio e cioè per una battaglia ideale tutta giornalistica, giudiziaria. Colletti dice che i filosofi scrivono «sui giornali» perché la filosofia è finita e che l'alternativa è un silenzio un po' disperato. I giornalisti non hanno tempo per essere disperati. Forse c'è posto per tutti senza bisogno di riacchiarsi reciprocamente delle patenti.